

# L'emigrazione Italiana al Marocco

Rapporto del DOTT. NINO GENTILI, R. Vice Console in Tangeri

AVVERTENZA. — Erano già raccolte queste note quando scoppiò la terribile guerra che travolse l'Europa.

Il Marocco, come tutti gli altri paesi, ha sofferto delle anormali condizioni internazionali, essendo cessati tutti o quasi i lavori privati che occupavano anche parte delle nostre colonie. I lavori pubblici continuano, ma, naturalmente, l'esecuzione di quelli progettati sarà forzatamente ritardata.

I salari hanno subito un ribasso per l'eccesso di mano d'opera e buon numero dei nostri connazionali hanno dovuto rimpatriare.

E ad ogni modo questa una situazione transitoria e certamente, con la fine della guerra, il Marocco riprenderà la sua ascensione economica e diventerà per noi anche più importante di quanto lo sia ora.

## GLI EUROPEI AL MAROCCO PRIMA DEL 1907.

Per quanto, secondo il Saurin (1), risalgano al 1471 le prime relazioni tra il Portogallo ed il Marocco, e per quanto numerosi altri trattati siano stati conclusi in varie epoche tra il Marocco ed altre nazioni, si può dire che questo paese sia rimasto chiuso sino a pochi decenni fa agli europei, che solo potevano, e con rischio della propria vita, fissarsi nelle città della costa.

Commerciavano con gli arabi scambiando prodotti europei contro prodotti locali, ma la loro attività era sempre ostacolata dall'intolleranza degli indigeni. Era loro vietato di possedere, e

(1) SAURIN DANIEL, Annuaire du Maroc 1910.

solo in determinate circostanze e sotto determinate condizioni, potevano viaggiare all'interno. La loro attività non poteva quindi manifestarsi che in minima parte e, nessun vivo contatto potendo avere con gli indigeni, la civilizzazione del paese diveniva un fatto impossibile.

Per queste ragioni il numero degli europei che risiedevano al Marocco era ristrettissimo e tale si mantenne sino all'occupazione francese ad onta che esistessero e regolarmente funzionassero da molti anni le rappresentanze diplomatiche e consolari delle maggiori nazioni europee.

Secondo il Besnard, al momento dello sbarco di Casablanca, non c'erano più di 300 europei in tutta la zona che oggidì costituisce il Protettorato francese. Quasi tutti erano stabiliti nella stessa Casablanca, sia come direttori di fattorie, sia come imprenditori di lavori od operai. Se ai predetti europei si aggiungono quelli che risiedevano nelle località della attuale zona d'influenza spagnuola, a Tangeri, e le Missioni militari residenti a Fez, crediamo non sia errato fissare a 2000 il loro numero totale.

Dopo l'occupazione di Casablanca e la pacificazione della Chauia gli europei cominciarono ad affluire. Gli spagnuoli, che si trovavano già numerosi a Tangeri, iniziarono il movimento verso quella città e ne seguirono l'esempio molti italiani. Quasi tutti i nuovi venuti erano operai e si impiegarono nei lavori di sistemazione del porto di Casablanca, lavori che da molto erano già iniziati. Vennero in seguito i francesi per acquistare terreni in vista di una futura colonizzazione e per installarsi quali commercianti. Nel campo commerciale i francesi ebbero ben presto forti e temibili concorrenti negli inglesi (specialmente di Gibilterra), e nei tedeschi che fondarono fino dal loro arrivo non numerose, ma forti case per l'importazione e l'esportazione, case che oggi sono le più importanti del paese.

È difficile poter esporre dati esatti per quanto concerne il Marocco in qualsiasi sua manifestazione economica, tale difficoltà è grandissima per quanto concerne i dati relativi alla popolazione anche europea, perchè con l'ancora vigente regime capitolare ognuno vive a sè e gli stessi Consoli solo approssimativamente

possono dire quanti siano i loro connazionali, sfuggendo buona parte di questi ad ogni azione dei troppo scarsi rappresentanti di ogni singola nazione.

Si calcola che nel 1911 tra tutte le città della zona oggi costituente il Protettorato francese vi fossero: (1)

5370 francesi;  
2990 spagnuoli;  
1065 italiani;  
500 inglesi;  
170 tedeschi;  
195 di diverse nazionalità;

e nella zona d'influenza spagnuola, alla stessa epoca, si calcola vi fossero:

50 francesi;  
200 spagnuoli;  
10 italiani;  
50 inglesi;  
6 tedeschi;  
50 di diverse nazionalità;

e nella zona di Tangeri:

600 francesi;  
8000 spagnuoli;  
150 italiani;  
400 inglesi;  
100 tedeschi;  
600 di diverse nazionalità.

Cosicchè si può calcolare che nel 1911 la popolazione europea del Marocco fosse:

(1) Nelle cifre indicate per ogni singola nazione si è solo tenuto conto dei cittadini ed indigeni (arabi ed ebrei) naturalizzati, non computandosi gli indigeni protetti.

REGIONI	Francesi	Spagnuoli	Italiani	Inglesì	Tedeschi	Diverse Nazionalità
Zona francese . . .	5,370	2,990	1,065	500	170	195
„ spagnuola . . .	50	200	10	50	6	50
Tangeri . . . . .	600	8,000	150	400	100	600
<b>Totali . . . . .</b>	<b>6,020</b>	<b>11,190</b>	<b>1,225</b>	<b>950</b>	<b>276</b>	<b>845</b>

La maggior parte continuava a dimorare alla costa e solo pochi avevano arrischiato di stabilirsi nelle città dell'interno. Si sa infatti che a Marrakesch, nel 1911, non si trovavano che sette europei, e pochissimi, oltre alle Missioni, si trovavano in Fez.

Dal 1911 l'immigrazione andò rapidamente crescendo e, secondo le prime statistiche della Residenza Generale di Francia, da poco compilate, nel luglio 1913 si trovavano nella zona del Protettorato circa 40,000 europei e, poichè la pacificazione del paese era ormai un fatto compiuto, oltre 12,000 si trovavano all'interno.

Ecco come tale popolazione di 40,000 immigrati era ripartita :

CITTÀ	Francesi	Spagnuoli	Italiani	Inglesì	Tedeschi	Diverse Nazionalità	Totale
Rabat-Salè . . . . .	2,500	350	350	15	15	50	3,280
Casablanca . . . . .	12,000	4,000	3,500	500	150	450	20,600
Mazagan . . . . .	350	550	150	150	15	50	1,265
afi . . . . .	300	210	50	30	20	50	660
Mogador . . . . .	350	150	40	40	10	40	630
Marrakesch . . . . .	350	50	50	10	10	40	510
Mekinez . . . . .	250	25	25	5	5	20	330
Fez . . . . .	250	40	20	8	10	20	348
Oudjda . . . . .	7,500	500	100	10	5	50	8,165
Altre località . . . . .	2,000	500	200	5	5	50	2,760
<b>Totali . . . . .</b>	<b>25,850</b>	<b>6,375</b>	<b>4,485</b>	<b>773</b>	<b>245</b>	<b>820</b>	<b>38,548</b>

All'epoca stessa si calcola (sempre approssimativamente) che nella zona spagnuola vi fossero :

CITTÀ	Francesi	Spagnuoli	Italiani	Inglesì	Tedeschi	Diverse Nazionalità	Totale
Larache . . . . .	100	3,500	40	40	60	100	3,840
Tetuan . . . . .	—	4,000	—	30	5	60	4,095
El Ksar . . . . .	40	400	10	10	5	10	475
Altre località . . . . .	50	200	5	10	10	—	275
Totale . . . . .	190	8,100	55	90	80	170	8,685

ed infine a Tangeri la popolazione europea era allora costituita da :

- 3000 francesi;
- 10,000 spagnuoli;
- 600 italiani;
- 750 inglesì;
- 250 tedeschi;
- 300 di diverse nazionalità.

Se ne ricava perciò che la popolazione europea dell'intero Marocco al luglio 1913 era :

REGIONI	Francesi	Spagnuoli	Italiani	Inglesì	Tedeschi	Diverse Nazionalità	Totale
Protett. francese.	25,850	6,365	4,485	773	245	820	38,538
Zona spagnuola . . . . .	190	8,100	55	90	80	170	8,685
Tangeri . . . . .	3,000	10,000	600	750	250	300	14,900
Totale . . . . .	29,040	24,465	5,140	1,613	575	1,290	62,123

Queste cifre, per quanto recenti, sono oggi molto al disotto della realtà poichè l'immigrazione, specialmente italiana e spagnuola, si mantenne fortissima e con una costante tendenza all'aumento.

Le colonie francese, tedesca ed inglese sono in gran parte formate da elementi agiati venuti al Marocco per dedicarsi principalmente al commercio d'importazione ed esportazione. Nella colonia francese poi, moltissimi qui vennero unicamente per comperare dei terreni, ma più per speculare al rialzo sul prezzo degli stessi, che non con l'idea di promuovere una vera e propria industria agricola.

Sono insomma tali colonie quelle che costituiscono la parte, diremo così, capitalistica degli europei qui venuti e non hanno quel carattere operaio che è da noi generalmente inteso quando si parla di emigrazione e che qui è la spiccata caratteristica delle colonie italiana e spagnuola.

Della nostra emigrazione parleremo appunto ora diffusamente.

#### L'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Come ebbimo già occasione di rilevare, le colonie italiane al Marocco sino a pochi anni fa erano, come quelle delle altre nazioni, formate da pochi commercianti stabiliti da molti anni nelle città della costa Atlantica.

Erano in generale commercianti genovesi quelli che qui dimoravano e parte di essi veniva al Marocco direttamente dalla patria, altri da Gibilterra.

Nulla, che abbia importanza, avvenne per un lungo periodo di anni, poichè la quasi totalità dei componenti le colonie andarono, per così dire, marocchinizzandosi e ben poco conservarono di italiano. La stessa nostra lingua venne quasi dimenticata anche nelle famiglie, in seno alle quali, per avvenuti matrimoni con elementi delle altre colonie, si parlava generalmente la lingua spagnuola o francese.

Furono insomma colonie che non ebbero mai uno spirito di

nazionalità e nessun beneficio apportarono alla madre patria, dalla quale si erano completamente staccate.

Lavorarono commercialmente più con altre nazioni che con l'Italia, a causa anche della mancanza di servizi di navigazione, e vissero una modesta agiatezza trafficando con gli indigeni sino a che, per gli eventi di questi ultimi anni, parecchi di coloro che componevano tali colonie si trovarono ricchi quasi senza saperlo per l'aumento enorme del valore dei terreni che tanti anni prima avevano acquistato a prezzi insignificanti.

Si può quindi considerare come assolutamente recente la formazione di colonie italiane propriamente tali, poichè, come si disse, i primi operai italiani vennero al Marocco nel 1907 quando con maggior lena furono ripresi i lavori di sistemazione del porto di Casablanca. Da allora per i lavori pubblici che venivano progettati e messi in esecuzione e per i molti lavori per conto di privati (specialmente per la costruzione di case per abitazione) la massa operaia andò aumentando con incredibile rapidità.

La maggior parte di questi emigranti vengono dalla Tunisia, dove molti di essi sono nati, i restanti vengono direttamente dalla Sicilia, pochissimi dall'alta Italia.

Abituati già dalla dimora in Tunisia ad essere in contatto con gli appaltatori, colle Autorità francesi ed anche con l'elemento arabo, i nostri operai si trovano qui in eccellenti condizioni d'ambiente, ciò che dà loro, a prescindere da altre ragioni, un grande vantaggio sugli emigranti spagnuoli.

Riportammo dall'opera del deputato Besnard le cifre che la Residenza francese dà per le varie colonie europee, ma, almeno per quanto ci riguarda, possiamo dire che esse sono assai inesatte.

Ne è prova un rapporto dell'egregio cav. Ugo Sabetta, regio console in Casablanca, che circa alla colonia di quella città dice:

« Il numero dei connazionali sbarcati a Casablanca dal 1911 al 1913 è stato il seguente :

M E S I	1910	1911	1912	1913
Gennaio . . . . .	—	27	21	401
Febbraio . . . . .	—	13	8	232
Marzo . . . . .	—	22	20	16
Aprile . . . . .	—	14	27	118
Maggio . . . . .	11	12	25	108
Giugno . . . . .	8	7	22	116
Luglio . . . . .	11	20	85	167
Agosto . . . . .	13	21	147	159
Settembre . . . . .	13	49	181	804
Ottobre . . . . .	6	20	302	306
Novembre . . . . .	13	14	165	444
Dicembre . . . . .	5	3	175	—
Totale . . . . .	80	222	1,178	2,921

e quindi il numero totale degli italiani qui arrivati fu, secondo tali cifre, di 4401.

« Le cifre surriferite mi furono cortesemente fornite dal signor Dordé, Commissario Centrale addetto a questo consolato di Francia, con la speciale avvertenza che vanno moltiplicate per due perchè, nella realtà, è stato constatato che i due terzi degli europei che sbarcano, sfuggono all'iscrizione operata dal servizio di polizia.

« Sicchè si può fondatamente calcolare a circa 8000 il numero dei connazionali nostri sbarcati a Casablanca dal 1910 a tutto oggi ».

Se alla colonia di Casablanca, che oggi si può considerare conti 9000 italiani, si aggiungono le colonie di Rabat con 1500, Tangeri, Marrakesh, Fez, Mazagan, Mogador, Larache, che contano rispettivamente 1500, 600, 250, 250, 150, 100 e 40 anime, se ne ricava che il numero approssimativo degli italiani residenti al Marocco è di circa 12,000.

Si può poi contare che certamente in un prossimo avvenire, e cioè all'inizio dei lavori della Tangeri-Fez e del porto di Tangeri, la nostra massa operaia si riverserà con maggiore forza al Marocco, il quale sarà un ottimo mercato per la nostra mano d'opera.

Non è fuori posto qui riportare e smentire nel modo più assoluto quanto il Besnard dice nel citato suo lavoro (pag. 93) a riguardo dell'emigrante spagnuolo ed italiano tra i quali egli non fa alcuna distinzione:

« L'arrivo di un battello dalla Sicilia o dalla Spagna presenta un curioso spettacolo; è una quantità di poveri esseri minati dalla miseria e dalle privazioni, che le barche vengono a scaricare in un angolo della rada sempre agitata e che vengono portati da arabi, alle volte non sufficientemente forti, sino sulle roccie della costa; è una sfilata pittoresca di bauli e di valigie dai colori vivaci, di pacchi di biancheria, di materassi, che con delle chiamate, delle grida vengono lanciati da una mano all'altra al di sopra dell'acqua. Vengono questi disgraziati scacciati dal loro paese dalla difficoltà di vivere, di trovar lavoro, talvolta per una mancanza che ha loro chiusi le porte dei cantieri. Ingaggiati per i lavori di terrazzamenti o di costruzioni, per i quali manca sempre la mano d'opera, essi ricevono dei salari assai alti. Nei primi tempi essi si mostrano energici, laboriosi, dormendo in qualsiasi luogo, nei fondaks arabi o sotto la tenda, mangiando qualsiasi cosa nelle bettole indigene. Ma la sera, quando dopo compiuto il duro lavoro essi lasciano il cantiere, sulla loro strada, ad ogni passo, i bars tentatori aprono le loro porte equivoche, da dove esce il tanfo dell'alcool. Essi entrano. Ed è là ormai che lasceranno la maggior parte dei loro salari, è là che essi andranno ogni sera, legati dall'abitudine e soprattutto dal credito loro aper-

to dal proprietario, ad assidersi intorno alla tavola sudicia, dimenticando per qualche ora la fatica e la miseria della loro vita passata. E spesso dietro la bettola si trova una losca bisca. Così le abitudini di dissipazione che essi contraggono rapidamente nella loro nuova esistenza impediscono, nella maggior parte dei casi, di realizzare delle economie, per quanto modeste esse siano, che permetterebbero loro di migliorare la presente situazione e di ritornare nel loro paese o di installarsi qui come piccoli coloni o negozianti ».

Noi non sappiamo se e quanto vi sia di vero per quanto concerne gli spagnuoli, ma, per quanto concerne i nostri emigranti, ciò che dice il Besnard è assolutamente erroneo e, nella migliore delle ipotesi, bisogna dire che l'autore ha scritto in buona fede e basandosi su quanto gli può essere stato narrato. In primo luogo è impossibile che il signor Besnard, od altri, abbia potuto assistere all'arrivo di un vapore dalla Sicilia poichè non è esistito e non esiste alcun servizio di navigazione tra il Marocco e quel-Pisola, e perciò la pagina di descrizione ch'egli fa non può riguardare i nostri emigranti in alcun modo.

In secondo luogo noi possiamo asserire, e non per testimonianze o citazioni, ma per il quotidiano continuo contatto con la massa operaia, che non individui minati dalla fame e dalle privazioni arrivano dalla Tunisia o dall'Italia, ma operai pieni di forza e di vita che appunto per la loro forza ed attività sono ricercati da tutti gli imprenditori, anche francesi, i quali non esitano a fissare per gli italiani salari superiori del 25 % a quelli fissati per gli indigeni e spagnuoli.

Non vogliamo noi asserire che tra gli italiani qui venuti non si siano trovati anche elementi di scadente valore tecnico e morale, ma il fatto solo che in tutto il Marocco non vi sono che due Consolati e sei Agenzie consolari che in sè hanno concentrati tutti i poteri civili, serve a dimostrare come l'operaio italiano al Marocco sia in generale un elemento eccellente sotto ogni rapporto e come esso sia la forza massima che permetterà al Marocco, come alla Tunisia ed all'Algeria, l'esecuzione delle grandi opere progettate.

L'emigrazione nostra poi oggi non conta solo operai. Già alcuni agricoltori, secondo quanto riferisce il cav. Sabetta, sono giunti dalla Tunisia e con contratti di mezzadria oltremodo vantaggiosi. Parecchie ditte industriali oggi esistenti a Casablanca sono italiane e brillantemente si sono affermati i nostri imprenditori restando aggiudicatari di importanti lavori.

#### IL COSTO DELLA VITA.

Il grande numero di europei venuti in breve tempo al Marocco ebbe per effetto la rottura dell'equilibrio economico del paese. Praticamente lo squilibrio che ne derivò si manifestò in due forme: la crisi delle abitazioni ed il rincaro del costo della vita.

Mentre i primi arrivati trovarono da alloggiarsi se non comodamente, almeno decentemente, gli altri trovarono sempre più difficile il procurarsi un qualsiasi alloggio.

Le abitazioni vennero quasi totalmente a mancare, poichè i terreni venivano fatti oggetto di transazioni unicamente a scopo speculativo, mentre le città non disponevano che delle case arabe rimodernate e per esse vennero pretesi prezzi esorbitanti. Più che in altra città la penuria di abitazioni si fece sentire a Casablanca ed a Rabat. A Casablanca, dove maggiore fu l'affluenza, si arrivò a pretendere centinaia di franchi mensilmente per locare misere baracche fuori città. Chi più ne soffrì fu la popolazione operaia, il cui ammassamento in locali sudici e non aereati fu anche causa di epidemie di vaiuolo e tifo che purtroppo fecero non poche vittime anche nella nostra colonia.

Più o meno intensamente tale stato di cose si fece e fa sentire in tutte le altre località ed è quindi bene che i nostri emigranti tengano presente la difficoltà e l'alto costo dell'alloggio ed anche del vitto quando venissero loro proposti contratti di lavoro.

Questa crisi, dovuta all'eccesso della speculazione, deve naturalmente cessare con l'ordinarsi della vita moderna. La Residenza Generale Francese, ad ogni modo, con provvide misure, tenta di vincerla. Infatti, mentre a Casablanca e Rabat con il

ribasso dei terreni vanno costruendosi molte abitazioni, nelle città dove fu possibile, venne proibito l'accaparramento dei terreni. Ciò venne fatto specialmente a Marrakesch e Kenitra, rinnovando il metodo impiegato in Tunisia, e cioè decidendo la costruzione delle città europee vicine alle città arabe, ma separate da esse. Così si fece per evitare la vita comune tra europei ed arabi e le lotte che non avrebbero mancato di prodursi e più ancora per ragioni d'igiene.

A Marrakesch la municipalità divise dei terreni demaniali in lotti che vennero venduti alla pubblica asta. All'atto dell'aggiudicazione l'acquirente doveva obbligarsi a costruire in un periodo di tempo determinato. Si limitò inoltre a due i lotti, da 2500 metri quadrati, che una sola persona poteva possedere.

In altre località, dove non esistevano terreni di proprietà demaniale, vennero comperati in tempo dalle autorità molti terreni da indigeni ed in seguito vennero rivenduti sotto varie condizioni a modici prezzi.

In questo modo si è provveduto per l'avvenire di molte località, ma, in molte altre, e tra queste tutte le maggiori della costa, la crisi è tuttora forte poichè, per quanto, come dicemmo, la costruzione di case sia iniziata, il numero esistente è ancora assai inferiore ai bisogni attuali.

In proporzione al costo degli alloggi è quello degli articoli di prima necessità e specialmente delle derrate alimentari. I prezzi poi, già alti alla costa, sono addirittura incredibili all'interno a causa della difficoltà dei trasporti che solo vengono eseguiti a dorso di muli o cammelli.

#### I SALARI.

L'alto costo della vita ed i sempre crescenti bisogni dell'industria e del commercio, che sempre più facevano ricercare la mano d'opera, fecero rapidamente salire il tasso dei salari. I migliori salari che oggi si pagano sono quelli che vengono fissati per gli operai italiani.

Vi è una differenza di oltre tre franchi in meno tra tali salari e quelli che vengono corrisposti agli arabi e di oltre due pure in meno con quelli corrisposti agli operai spagnuoli.

Per quanto concerne i salari ai nostri operai i vari Uffici consolari, ed informazioni varie, dànno le seguenti cifre:

*Casablanca :*

Muratori da franchi 12 a 16;  
 Manovali da franchi 6 a 7;  
 Terrazzieri da franchi 6 a 7;  
 Falegnami da franchi 10 a 13;  
 Fabbri da franchi 8 a 11;  
 Scalpellini da franchi 13 a 15.

*Rabat :*

Si hanno presso a poco gli stessi salari che a Casablanca.

*Mazagan :*

Muratori da franchi 8 a 10;  
 Manovali da franchi 6 a 7;  
 Falegnami da franchi 8 a 9.

*Saffi :*

Si hanno presso a poco gli stessi salari che a Mazagan.

*Larache :*

Muratori da pesetas 8 a 9;  
 Manovali da pesetas 5 a 7;  
 Falegnami da pesetas 7 a 9.

*Tangeri :*

Muratori da franchi 7 a 10;  
 Manovali da franchi 4 a 6;  
 Falegnami da franchi 7 a 10.

*Fez:*

Muratori da franchi 12 a 15;  
 Minatori da franchi 12 a 14;  
 Falegnami franchi 15;  
 Manovali da franchi 5 a 7 .

*Marrakesch:*

Si hanno gli stessi salari che a Fez.

Quasi dappertutto vi è una buona domanda di muratori (specialmente a Casablanca, Rabat e Tangeri). Vanno sconsigliati di partire per il Marocco coloro i quali non hanno un mestiere fisso e che dovrebbero quindi occuparsi come manovali. Il loro collocamento è difficile per la concorrenza dell'elemento indigeno, che è preferito pretendendo meno, e ad ogni modo il salario sarebbe appena sufficiente al mantenimento.

Per le altre categorie di operai vi è ristretta domanda, e nessuno di essi dovrebbe partire senza un contratto di lavoro poichè qui difficilmente potrebbero ottenerlo e arrischierebbero di andar incontro ad una lunga e triste disoccupazione.

PER L'AVVENIRE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Dalle poche notizie da noi date circa le colonie italiane al Marocco si può rilevare come esse si siano sviluppate rapidamente ad onta delle difficili condizioni dell'ambiente. Si può dire esse si siano completamente formate e sviluppate per energia propria e perchè seppero farsi bene quotare tra le colonie delle altre nazioni. Questo buon sviluppo non deve lasciarci inoperosi, l'avvenire deve venire attentamente studiato appunto per poter creare per l'emigrazione nostra quelle condizioni che ne possano assicurare una vita sempre più feconda.

Sino ad oggi, per il vigente regime capitolare, le colonie europee tutte dipendono dalle rispettive Autorità consolari che a

tutto debbono pensare e provvedere. Orbene, se è possibile che dette Autorità possano essere sufficienti quando le colonie sono poco numerose, la loro efficacia diventa irrisoria quando, come ora a Casablanca, ogni colonia conta parecchie migliaia di persone. La cosa che più è difficile a tutelare, è che avvenga una retta applicazione della giustizia. Ogni controversia, dovendo venire discussa dal Tribunale consolare della parte convenuta, si hanno sentenze che molte volte non sono la sintesi di un dibattito sereno e spassionato.

Troppa influenza ha sull'animo dei cittadini-giudici il sentimento di nazionalità, ed esso si manifesta in una male nascosta prevenzione contro l'attore che, nella maggior parte dei casi, è perciò soccombente.

Di questo stato di cose noi soffriamo molto, perchè assai frequenti sono le divergenze tra lavoro e capitale, e spesso esse, per le ragioni suesposte, si risolvono in un sopruso a danno dei nostri lavoratori.

Non vi sono qui leggi sociali che siano applicabili, nè gli operai vengono assunti con regolari contratti e quindi, almeno finchè dureranno le presenti condizioni, la tutela dei diritti dei lavoratori è quanto mai difficile.

I nostri emigranti non dovrebbero mai partire per il Marocco senza un contratto di lavoro che li ponesse al sicuro dalla disoccupazione in un paese come questo dove la vita è cara e la mano d'opera affluisce giornalmente. Partire, come molti purtroppo fanno, senza contratti e molte volte senza conoscere bene un mestiere, è andar incontro all'incerto, obbligandosi, nella migliore delle ipotesi, ad un lavoro pesante, forse non consono alle proprie attitudini o poco retribuito in confronto dell'alto costo della vita.

Esistono, è vero, delle Società di beneficenza che molti volenterosi hanno fatto sorgere e che il Governo sussidia, ma le risorse limitate di cui dispongono non permettono loro di poter pensare che in ristretta misura alle esigenze della parte della colonia non abbiente o disoccupata.

Sino ad ora, per l'infaticabile operosità di alcuni funzionari, le cose hanno potuto andar bene e le colonie progredire, ma oc-

corre pensare all'avvenire, nel quale la sola buona volontà non potrà assolutamente supplire alle deficienze oggi esistenti.

Poichè tutto fa presumere che il Marocco possa divenire uno degli sbocchi, e forse dei più importanti, della nostra emigrazione, è utile prevenire i bisogni che si manifesteranno e creare quegli istituti che oggi non esistono.

Il giorno in cui le Capitolazioni verranno abolite, ed io mi auguro ciò avvenga presto, avremo come primo vantaggio un buon funzionamento della giustizia, ma è necessario, prima di fare tale rinunzia, aprire delle scuole o quanto meno riservarci il diritto di farlo. In caso diverso noi, in un prossimo avvenire, avremo delle colonie i cui componenti ignoreranno anche la nostra lingua, non conosceranno della nostra patria che quello che si insegnerà in scuole straniere e si sentiranno più stranieri che italiani.

Non meno necessario è al Marocco un ufficio per gli emigranti. Esso potrebbe accentrare il lavoro di studio dei mercati di lavoro, vigilare affinchè le leggi di tutela degli emigranti vengano rigorosamente applicate, e raccogliere le domande e fare le offerte di mano d'opera. In tal modo si potrebbe operare una divisione del lavoro ora spettante ai Consolati che potrebbero più particolarmente dedicarsi al lavoro commerciale, preparando la formazione di colonie che non siano esclusivamente composte di operai, ma anche di un elemento di commercianti attivi e capaci, tenendo testa alla concorrenza straniera, di dare incremento alla conquista commerciale di questo paese.

Occorre insomma che l'emigrazione italiana al Marocco ed i problemi alla stessa connessi vengano attentamente studiati. Si potrà allora avere al Marocco colonie italiane altrettanto forti e rigogliose quanto quelle della Tunisia; mentre, se non si provvederà a bene dirigerla, diverrà una emigrazione sregolata che farà perdere i risultati così felicemente raggiunti ed i vantaggi morali e materiali che le nostre attuali colonie hanno su quelle spagnuole.